

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI
Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

SAN FRANCESCO E IL SULTANO AL-MALIK AL KAMIL

UN DIALOGO PER LA NOSTRA VITA

Premessa

L'incontro tra Francesco e il Sultano può sembrare un episodio lontano da noi, un avvenimento della vita del nostro santo che non ci tocca personalmente, non interroga le nostre coscienze e non è motivo di conversione! Tutto questo è falso...

Quest'anno ricorre l'VIII centenario di quest'incontro importante non solo per l'Ordine minoritico, ma per tutta la Chiesa Cattolica. E se dopo Ottocento anni siamo qui a parlarne un motivo ci sarà.

Nel Settembre del 1219 (esattamente in questi giorni) un uomo insignificante, povero e, sicuramente, infermo ha l'ardire di partire dall'Italia, esattamente dal porto di Ancona, alla volta degli accampamenti militari dei crociati in Medio Oriente. Quest'umile frate mosso dallo Spirito del Signore non si accontenta di essere supporto per le truppe crociate, ma si spinge oltre, rompe il confine invalicabile che separa i due mondi in lotta tra di loro: il mondo cristiano, da una parte, e il mondo musulmano, dall'altro. Ma la cosa più sorprendente per noi uomini del duemila sta nel fatto che Francesco non indossa le armi della guerra: abbandona la spada e l'armatura tanto sognata da giovane, per indossare le armi della pace e della fratellanza, dell'ascolto e del dialogo. Così papa Benedetto XVI: *in un'epoca in cui era in atto uno scontro tra il Cristianesimo e l'Islam, Francesco, armato volutamente solo della sua fede e della sua mitezza personale, percorse con efficacia la via del dialogo.*

Francesco distruttore di muri

Dobbiamo fare però un piccolo salto indietro per comprendere al meglio ciò che è avvenuto nel settembre del 1219. Tralasciando la storia delle crociate e la storia della Chiesa di questo periodo, storia veramente complessa e difficilmente racchiudibile in poche battute, ci concentriamo brevemente sulla storia di Francesco, storia ben conosciuta da tutti noi, cercando di leggere quest'incontro all'interno della vita del santo d'Assisi.

Proveremo a conoscere un nuovo Francesco. O meglio cercheremo di fare una lettura diversa della sua vita: siamo abituati a leggere i gesti di Francesco come gesti di comunione e di pace; costruttore di ponti, Francesco è l'uomo della fraternità universale... l'uomo in pace con Dio, con sé stesso, con gli uomini e col creato. Oggi vedremo un Francesco distruttore di muri, un Francesco che prima di costruire demolisce. Ci aiuterà sicuramente a comprendere meglio la vita di colui che abbiamo scelto come nostro modello.

Come sicuramente sappiamo Francesco aveva un grande sogno, quello di diventare cavaliere, figlio di commerciante desidera (lui o il padre?) raggiungere un

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE **FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI**

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

determinato *status* sociale. Fino all'età di 25 anni cercherà in tutti i modi di raggiungere questo suo sogno: parteciperà alla battaglia di Collestrada, combattuta tra l'aristocrazia assisiata e la nascente classe borghese, che in questo periodo iniziava ad essere più forte; spinto in modo quasi ossessivo dal padre, Pietro di Bernardone, si prepara a partire al fianco di Gualtiero di Brienne, famoso vassallo del papa, che stava preparando una battaglia contro l'Imperatore per strappare a quest'ultimo l'Italia Meridionale. Ed è questo un episodio fondamentale nella vita di Francesco: arrivato a Spoleto, qui si ferma per passarvi la notte. Durante il sonno ha una visione accompagnata da una domanda che non lo lascia in pace: chi è meglio servire? Il padrone o il servo? Francesco capisce che deve scegliere tra le armi e i sogni cavallereschi, da un lato, e un futuro lontano dalla guerra e dalla violenza, dall'altro. Francesco sceglie con coraggio un futuro lontano dalle armi e dalla violenza. **Infrange il muro dell'inimicizia.**

Poco più tardi scopre il gusto di stare in intimità con Dio ed è proprio in questa intimità che Francesco ascolta la voce del crocifisso di san Damiano che dice: "Francesco, va e ripara la mia casa, che come vedi è tutta in rovina". Francesco non consapevole della vera vocazione, ossia di ricostruire la comunità dei credenti, si mette al servizio riparando materialmente la chiesetta di san Damiano. Oltre a questo, Francesco si avvicina sempre più ai poveri e ai lebbrosi. **Quest'incontro segnerà in profondità la sua vita, abbattendo un altro muro: il muro che separa i malati e i sani, i puri e gli impuri, la salute e il contagio.**

Nel corso della sua vita Francesco va oltre. Qualche anno dopo la sua conversione alcuni frati gli posero un delicato caso di coscienza: cosa fare con un gruppo di ladri, che vivevano nella foresta e che chiedevano aiuto ai frati? La risposta di Francesco è chiara: preparate per loro una mensa, trattateli come fratelli (CAss 115 – FF 669). **Francesco stava abbattendo un altro solido muro: quello della paura e della sfiducia.**

Ricevuti i primi frati e la prima approvazione orale da parte del papa Innocenzo III (1209), Francesco inizia ad inviare i suoi frati in missione. **Abbattuti i muri vicino a sé, ora vorrebbe abbattere quelli che separano gli uomini per poter costruire una Chiesa che nasce dalla riconciliazione, dall'intesa reciproca e dalla fraternità.**

Francesco riesce ad abbattere un altro muro portante: **quello della prepotenza e della violenza.** Tutti conosciamo l'episodio del lupo di Gubbio. La paura verso questo lupo generava nei cittadini di Gubbio atteggiamenti di odio e di rifiuto. Francesco cerca il cammino dell'incontro, lasciando la sicurezza della città. Il superamento del pregiudizio e della paura provoca il miracolo della mansuetudine. L'atteggiamento di Francesco non è di condanna, ma di accoglienza fraterna.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

Francesco incontra il sultano

Francesco, uomo evangelico, vuole seguire Cristo fino alle ultime conseguenze, e la sua fede nel Signore lo spinge a cercare il **martirio**. Questa idea è costantemente presente nella testa e nel cuore del santo d'Assisi. Per ben tre volte cerca materialmente il martirio senza mai riuscirci:

- 1C 55: *Nel sesto anno della sua conversione ardendo di un intrattenibile desiderio di martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia;*
- Una seconda volta tenta di predicare il Vangelo in Marocco, ma giunto in Spagna è costretto a ritornare in Italia a causa di una grave malattia (LM IX,6); *“era il frutto del martirio quello che maggiormente lo attirava; era il merito di morire per Cristo, quello che egli bramava al di sopra di ogni altra opera virtuosa e meritoria. Si mise perciò in cammino alla volta del Marocco, con l'intento di predicare al Miramolino e alla sua gente il Vangelo di Cristo e di vedere se riusciva in tale maniera a conquistare la sospirata palma dei martiri”*
- la terza volta è nel 1219, Francesco arriva tra i saraceni, ma non ottiene il martirio. Così si esprime Angelo Clareno nella sua cronaca: *Il beato Francesco, spinto dal fervore della carità serafica per la quale era tutto attratto in Cristo, desiderando ardentemente di offrirsi a Dio come ostia viva attraverso la fiamma del martirio* (FF 2154).

In realtà Francesco non cerca il martirio fine a sé stesso. Il suo desiderio di morire per Cristo ha una finalità precisa: mostrare ai musulmani la via della salvezza annunciando loro il Vangelo della verità, provocandoli sol suo martirio ad accettare l'amore di Cristo. Il martirio è per Francesco l'opera missionaria più importante per convertire gli infedeli. Il santo d'Assisi voleva dare testimonianza di Cristo, e annunciare ai musulmani la presenza reale e amorosa di Dio-uomo in questa terra. Scrive papa Giovanni Paolo II: *Francesco non considerava nessuno nemico, ma vedeva in ognuno un fratello. Accadde perciò che superasse tutte le barriere che dividevano gli uomini di quei tempi, e annunciasse l'amore di Cristo agli stessi saraceni, gettando i semi della disponibilità al dialogo e all'istituzione dell'ecumenismo tra uomini diversi per cultura, stirpe, religione, conquiste che sono tra le più importanti della nostra epoca* (Radiabat. VIII centenario della nascita di San Francesco d'Assisi – 15 Agosto 1982).

Francesco anela a quest'incontro per dimostrare la sua convinzione che le cose potevano essere condotte in modo diverso.

La presenza di Francesco e del suo compagno Illuminato nel campo dei cristiani, e il loro avventuroso passaggio nell'accampamento nemico, sono stati

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

narrati dalle cronache del tempo con molti dettagli. Fu una notizia di primo piano che i cronisti dell'epoca seppero mettere ben in evidenza.

- Giacomo da Vitry (non francescano)
- Ernoul (non francescano)
- Bernardo il Tesoriere (non francescano)
- Tommaso da Celano
- Bonaventura
- i Fioretti
- Angelo Clareno
- non abbiamo nessuna fonte araba relativa a quest'incontro. Un'unica fonte: un'iscrizione tombale del 1224 relativa a un consigliere del sultano recita così: *"quest'uomo ha una virtù da tutti riconosciuta. La sua avventura con Al-Malik al Kamil e ciò che successe a causa del famoso monaco."*

Possiamo affermare che **il fatto storico dell'incontro è indiscutibile**; mentre le interpretazioni variano secondo la tendenza di ogni biografo e secondo l'epoca in cui si parla. Non ci addentriamo all'interno delle varie interpretazioni storiche e di corrente, diciamo solamente che negli ultimi anni sono due le correnti in auge: una esalta il pacifismo di Francesco e condanna le crociate; l'altra valuta criticamente il pacifismo di Francesco, tanto con riferimento ai crociati, come riguardo ai saraceni.

Con il capitolo di Pentecoste, tenutosi alla Porziuncola il 26 Maggio del 1219, si decide di inviare i frati nei paesi musulmani. Una decisione importante, perché sino a questo momento le uniche relazioni possibili tra musulmani e cristiani erano le crociate o la guerra santa. Frate Elia era stato inviato come custode della nuova presenza in Siria. Francesco era molto attento a non far pensare che mandasse i suoi frati tra le difficoltà, mentre lui se ne stava tranquillo nel suo paese, così decise di partire alla volta della Siria. Così il 24 Giugno del 1219, accompagnato da 12 frati, come dicono alcune cronache, Francesco parte da Ancona alla volta del Medio Oriente, dove era in pieno svolgimento la quinta crociata. Questo viaggio durava normalmente un mese: in questo tempo, quasi sicuramente, Francesco sperimentò una convivenza fraterna con quei pellegrini armati il cui ideale non era esattamente lo stesso del suo. Arrivato a destinazione Francesco incontrò i suoi frati, primi occhi e prime orecchie per conoscere quel "nuovo" mondo.

Primo aspetto da sottolineare, che può essere importante per la nostra vita è il fatto che Francesco realizza questo viaggio **con calma**, senza alcuna fretta, prendendosi tutto il tempo necessario per conoscere e comprendere l'altro.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

Stando nell'accampamento dei crociati a contatto con i soldati pronti a combattere e molto più con i reduci delle battaglie già combattute, Francesco scopre una volta di più l'inutilità della guerra.

Francesco, dopo un breve periodo passato ad Acri, si sposta a Damietta, città posta d'assedio dalle truppe cristiane, che il 29 agosto subiscono una paurosa disfatta. Qui Francesco entra in contatto con Giacomo da Vitry, cronista ufficiale della Crociata, e con il legato papale per la quinta crociata, il cardinale Pelagio d'Albano.

Tra il 1 e il 26 Settembre del 1219 Francesco riesce a giungere presso il sultano Al-Malik al Kamil. Le biografie di Francesco sono ricche di particolari e non sappiamo quanto di ciò che è stato tramandato sia vero.

Chi è al- Malik al Kamil? Divenuto sultano d'Egitto nel 1218, era un uomo colto, conosceva le lingue dei crociati, aveva ricevuto una buona formazione militare ed era un notevole stratega politico; il cronista Bernardo il Tesoriere così lo descrive: *uomo incline alla mitezza*. Quando incontrò Francesco aveva solamente 39 anni, contro i 37 di Francesco (possiamo dire un incontro tra menti giovani). *Giacomo da Vitry nella sua cronaca lo presente come una belva che vedendo Francesco diventa mansueto... un po' come il lupo di Gubbio*.

L'incontro con i musulmani non fu facile per Francesco. Il santo si esponeva a morte sicura, ma non si spaventò e, senza timore, confidando solo nel Signore, in compagnia di frate Illuminato entrò nell'accampamento dei musulmani. Il Santo e frate Illuminato furono catturati, ricevettero insulti e oltraggi, furono oggetto di scherno da parte dei consiglieri del sultano, che volevano trattarli come si conveniva ai nemici dell'islam, fino a passarli a fil di scimitarra. Ma, riusciti a giungere alla presenza del sultano, questi ordinò che i due frati venissero curati per le ferite riportate durante l'arresto e che fossero accolti con rispetto. Il sultano ogni giorno si intratteneva con lui e metteva alla prova la sua fede e la sua sapienza.

Francesco è un apostolo di Cristo e, dinanzi al sultano, *"annunciò il Vangelo di Gesù con tale efficacia dimostrazione della forza dello Spirito che lo stesso sultano ne rimase ammirato, reso docile dall'intervento divino, ascoltò benignamente il servo di Dio"* (LM IX, 9). Francesco voleva lanciare un ponte per stabilire un contatto ed evangelizzare il mondo che, allora, costituiva la forza antagonista del cristianesimo: l'islam. Pare che volesse cambiare radicalmente i rapporti fondati sulla guerra, tanto offensiva come difensiva, presentandosi dinanzi ai musulmani con la sola forza del Vangelo, che non ha bisogno della spada per difendere i diritti di Dio.

Le cronache parlano dell'accoglienza benevola e cordiale del sultano, e insistono sulla devozione e il rispetto con cui ascoltava san Francesco. L'amore verso

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

Cristo e l'annuncio della sua Parola fu tanto generoso che Francesco mise a rischio la sua propria vita, affinché il sultano e tutti i suoi sudditi potessero ottenere la salvezza. **A Damietta assistiamo all'incontro tra due credenti autentici.** Un vero credente in Dio non può desiderare la morte di nessuno, né usa violenza per far prevalere la sua posizione. Francesco non è nemico del sultano, anzi l'amore per Dio rende questi due uomini così distanti per cultura, amici! L'amicizia tra i due diventa profonda, spirituale, esclusiva e specifica delle persone credenti, che ripongono nelle mani di Dio tutta la loro vita, confidando, con l'orazione sincera, sempre e solo nel Signore.

Chiesto il permesso di tornare nell'accampamento dei cristiani, il sultano lo concesse offrendogli doni preziosi, che Francesco rifiutò. Al momento della separazione, il Sultano gli disse in segreto: *"prega per me, perché Dio si degni di rivelarmi quale legge e fede gli è più gradita"*.

Accettiamo questa conclusione che sembra la più realistica in quanto, ad esempio, Bonaventura afferma che da allora il sultano ebbe la fede cristiana impressa nel cuore, o i *Fioretti* parlano addirittura della conversione e del battesimo del sultano. Comunque, gli stessi cronisti delle crociate testimoniano il notevole cambiamento avvenuto nel comportamento del sultano nei riguardi delle truppe cristiane, dopo l'incontro col poverello d'Assisi.

Il risultato, dunque, non fu una trionfale conversione del sultano alla fede cristiana, ma da quel momento in poi i frati poterono liberamente andare tra i saraceni, che li ascoltavano volentieri, sino a quando i frati si limitavano a proporre la fede di Cristo e la dottrina evangelica senza inveire contro Maometto.

Nella primavera del 1220, Francesco rientra in Italia.

Ciò che ci rimane di quest'incontro

Questo è quello che è accaduto, ciò che le fonti ci trasmettono di questo prodigioso incontro. Ora però ci chiediamo: cosa ci dice realmente Francesco di quest'episodio? Ne parla nei suoi pochi scritti? Ci lascia un insegnamento per la nostra vita quotidiana da poter seguire?

Nel capitolo XVI della Regola non bollata Francesco descrive in modo chiaro, sintetico e suggestivo la sua comprensione della missione. Cerchiamo in poche parole di comprenderla. *[Leggere FF 42 e ss]*

Questo testo ci presenta molti spunti di riflessione importantissimi per la nostra vita. Innanzitutto, Francesco utilizza un brano evangelico per fondare il suo progetto (ma sappiamo che tutta la Regola, specie la non bollata è un collage di passi della Sacra Scrittura). **TUTTO NASCE DALLA PAROLA DI DIO.** La Parola è attuale, sembra pronunciata dallo stesso Cristo in questo momento: *dice il Signore* (presente). L'esperienza e la riflessione successiva di tutto quello che è successo fa

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

dire al Santo di Assisi che per andare in mezzo ai saraceni non è sufficiente lasciare tutto, ma è necessario un atteggiamento pacifico e pacificante, umile e semplice... come agnelli, serpenti e colombe. Il testo è utilizzato da Francesco non in modo di ammonimento, ma sembra più un **invito profetico a metter fine all'inimicizia** tra cristiani e musulmani. Tutti siamo fratelli... In un altro passo della Rnb afferma: *“sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, e li dobbiamo amare molto perché a motivo, di ciò che essi ci affliggono, abbiamo la vita eterna”* (Rnb XXII, 3-4). Tutti siamo creati a immagine di Dio in Cristo e, pertanto, esiste un'uguaglianza fondamentale tra tutti noi. Così si esprimerà più di 700 anni dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II: *“tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino”* (GS 29). In mezzo alle avversità, il frate deve continuare a custodire quella fiducia che nasce dalla fede e che lo rende certo che non è lui il protagonista della missione, ma Gesù e il suo Spirito.

Non tutti siamo chiamati ad andare tra i saraceni o altri infedeli, non tutti abbiamo questo carisma, anche se tutti abbiamo il carisma della testimonianza in virtù del nostro battesimo. Ma Francesco dice *“tutti quei frati che PER DIVINA ISPIRAZIONE”*... e noi siamo capaci di cogliere nella nostra vita quotidiana questa presenza discreta e trasformante di Dio? Nell'incontro quotidiano con le diversità (oggi più che mai presente nelle nostre vite di ogni giorno) siamo chiamati a comportarci spiritualmente, ossia guidati dallo Spirito Santo, in perenne ascolto di quella voce che come brezza parla ai nostri cuori. Siamo chiamati a dare il primato a Dio, è Lui che ispira ed è Lui che guida secondo il suo progetto il nostro agire. Mai mettere l'io davanti a Dio!

E qui Francesco descrive il modo di comportarci secondo delle tappe ben precise:

- **non facciano liti né dispute**: presentarsi come uomini pacifici e umili, fuggendo da ogni tipo di lite e controversia, evitando di creare problemi e suscitare polemiche (tutto questo si pone in pieno contrasto con le politiche ecclesiali, specie contro la crociata). Il suo progetto prevede di iniziare evitando di offendere l'altro, cercando di instaurare legami di amicizia e fiducia, riconoscendo la bontà dell'altro e il valore della sua fede. Si tratta di impegnarsi a costruire ponti che uniscono, piuttosto che ad alzare muri che separano.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

- ***siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio.*** I frati devono essere ***subditus***, questo termine lo troviamo più volte negli scritti di Francesco, come tema essenziale della spiritualità francescana:
 - *“siamo minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa”* (Rnb VII 2);
 - *“mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio”* 2Lf 47;
 - *“allora egli è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo”* (Salv 16);
 - *“ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti”* (2Test 19).

I frati presenti tra gli infedeli, lo devono essere con un atteggiamento di servizio, rifiutando ogni forma di dominio sull'altro: inserirsi in quella società diversa e vivere in obbedienza alle sue autorità come ogni cittadino. Ciò che dà consistenza a tutto questo è il *propter Deum*. Dio è l'autentica motivazione di tutto. I frati devono guardare a Dio che, in Cristo, si è fatto nostro servo. In questo modo possiamo riconoscere anche i Saraceni (cerchiamo di comprendere il vero rapporto esistente tra cristiani e saraceni) come nostri fratelli ed accogliere i valori positivi presenti tra di loro (il suono delle campane che chiama alla preghiera, le Lodi di Dio).

- ***e confessioni di essere cristiani:*** questo è solamente il secondo passaggio... prima la testimonianza (*“Tutti i frati predichino con le opere...”* Rnb XVII,3) e poi la confessione della fede, che può provocare tensioni a livello spirituale ed esistenziale. Questo concetto è ben espresso nella seconda Lettera ai fedeli: *Siamo madri di Cristo quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri* (FF200).
- ***e quando vedranno che piace a Dio annunzino la Parola di Dio:*** nuovamente entra in campo **la presenza di Dio** nella vita dei frati... Come possono i frati sapere quando piace a Dio se non sono in un atteggiamento di ascolto? Quest'espressione manifesta il fatto che colui che si trova tra i Saraceni non è il padrone o il proprietario della Parola di Dio, ma che è Dio stesso ad agire e a parlare quando piace a Lui. Quello che Francesco si aspetta dai frati che vanno tra i saraceni non è tanto che predichino e battezzino (neanche lui lo ha fatto), quanto piuttosto che si abbandonino con fiducia ai disegni di Dio.

Come identificare oggi la volontà di Dio? Cosa chiede a me il Signore in questo momento della mia vita? La metodologia suggerita da Francesco ci invita alla ricerca in un **clima di preghiera** e alla disponibilità di un cammino di accompagnamento fraterno per aiutarci a cogliere quel che piace a Dio.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
FRATERNITA' DELLA DIOCESI DI CONVERSANO-MONOPOLI

Parrocchia S. Pietro Ap. - Putignano, 22 settembre 2019

Conclusioni

Francesco, dunque, non condivide il progetto della società e della Chiesa del suo tempo: sceglie piuttosto di andare incontro ai musulmani e di vivere tra di loro con la sola forza del Vangelo. Rifiuta la confusione tra annuncio e conquista. Avvicinandosi all'Islam Francesco inaugura una nuova modalità di mettersi in relazione, indicando la possibilità di un'apertura al dialogo, all'ascolto e all'incontro come soli strumenti adatti ad un approccio evangelico.

Dall'esperienza e dalla riflessione di Francesco, possiamo ricavare questi principi fondamentali per l'incontro e il dialogo non solo con le altre religioni, ma anche nel dialogo vero e sincero tra di noi:

- prendere l'iniziativa: Francesco va incontro al sultano;
- essere sé stessi: Francesco era e rimane cristiano;
- avere fiducia dell'altro: se abbiamo fiducia in Dio Padre, abbiamo fiducia anche nei fratelli;
- mettersi in gioco: Francesco espone l'anima e il corpo ad un pericolo mortale;
- rinunciare alle armi come strumenti di difesa: il dialogo non può essere coltivato attraverso la pressione militari o i ricatti psicologici;
- condividere la vita delle persone: vivere tra e con loro;
- l'atteggiamento del servizio: stare un gradino più in basso;
- predicare più con la vita che con le opere;
- cercare di comprendere, più che di essere compreso: un dialogo autentico non è unilaterale, produce una conversione reciproca ed un vicendevole arricchimento;
- dissetarsi alle sorgenti più profondo: l'autentica relazione con Dio preserva dall'orgoglio e dalla durezza di cuore: chi cerca il dialogo lo cerca sempre, anzitutto con Dio.

Fra Antonio Elia Dell'Abate, ofm cap.